

UNA REGIONE DI PAESI. IL MOLISE TRA DECLINO E RINASCITA TERRITORIALE

RIASSUNTO Il Molise è oggi l'unica regione italiana con una popolazione inferiore a quella del 1861. Qui la deriva delle aree interne e l'emigrazione sono state più pronunciate che altrove, con rilevanti effetti negativi sul piano sociale, economico e ambientale. Ha resistito tuttavia la rete dei paesi, con il loro assetto istituzionale basato sul Comune. Nella seconda metà del Novecento l'abbandono delle aree interne ha avuto come contraltare un processo di litoralizzazione e lo sviluppo di alcuni poli industriali che hanno ulteriormente indebolito la trama territoriale dei servizi e delle attività economiche. A partire dai primi anni 2000 in alcune aree interne hanno preso corpo esperienze di rinascita territoriale attraverso percorsi di protagonismo e di partecipazione delle comunità locali. In Molise si registrano casi di sviluppo endogeno che, nell'orizzonte della crisi strutturale del modello di sviluppo capitalistico, fanno della regione un laboratorio adatto all'elaborazione di nuove forme economiche e di organizzazione della comunità, che in qualche caso sembrano prefigurare un'inversione di rotta.

Utilizzando la letteratura storica e come fonte la documentazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), l'intervento, in un'ottica territorialista, propone una lettura storica della deriva territoriale (deteriorizzazione) e, attraverso l'analisi di alcuni casi, indica le possibili strategie di riterritorializzazione tramite l'*empowerment* delle comunità locali e la rivitalizzazione dei borghi e delle zone rurali, che della regione costituiscono l'ossatura al tempo stesso fragile e resistente.

PAROLE CHIAVE *aree interne, comuni, rinascita*

Una regione di paesi

Il Molise si trova nel cuore della penisola, nella parte più settentrionale del Mezzogiorno ed è una realtà territoriale con un'estensione tale da essere tra le regioni più piccole d'Italia; la modesta dimensione non è riferibile soltanto al territorio (4.438 km²) ma anche all'entità demografica (307.789 abitanti²). Fino all'età moderna ha svolto una importante funzione di transito nel sistema economico della transumanza e un ruolo di cerniera fra nord e sud. Sembra in effetti quasi un cuneo inserito fra gli Appennini e il mare, fra l'Adriatico e il Tirreno.

Nel medioevo vennero edificati villaggi fortificati e imponenti castelli che ancora oggi sembrano rammendare la custodia arcigna di un territorio continuamente minacciato dall'abbandono. Francesco Jovine, il più importante scrittore molisano del Novecento, amava definire la regione con il suo vecchio nome di *Contado*³, quasi a simboleggiarne il cuore antico, l'esistenza in un mondo caratterizzato ancora da atmosfere arcaiche, così nelle

caratteristiche ambientali come nelle manifestazioni e nella vita popolare.

Le risorse della regione: l'acqua, l'aria salubre, il suolo, si accompagnano ai patrimoni culturali che si sono accumulati nel tempo, incluse le opere d'arte, i monumenti, la gastronomia, le feste, il folklore, le tradizioni e soprattutto il paesaggio. I borghi molisani sono veri e propri scrigni di storia, architetture e tradizioni (Golino, 2016). Il territorio non è stato toccato da grandi flussi turistici di massa e dalle infrastrutture che altrove hanno deturpato l'ambiente, e in questo modo ha conservato indenne ciò che è indispensabile per attivare in concreto un turismo sostenibile di qualità (Meini, 2012).

Intorno alla metà del secolo scorso altri due scrittori molisani – il poeta Eugenio Cirese e lo storico Francesco Ciampitti – coglievano con lucidità questo contrasto dietro cui si celavano alternative opportunità di sviluppo. La fortuna del Molise, secondo Cirese, stava nel fatto che era «ancora una terra da scoprire», e questo rappresentava «una condizione felice: il nostro patrimonio è ancora intatto, non si è logorato per l'uso, non è diventato una cartolina illustrata [...] una voce dissonante, un timbro non abituale in un mondo in cui tutto appare logoro e sfruttato» (1991 p. 143). Ciampitti definiva la sua regione uno scrigno di bellezze inedite, dove il termine «inedite» doveva essere inteso non in senso letterale, ma anche come diffuse e genuine, ossia inalterate negli elementi costitutivi originali e naturali, in un contesto in cui passato e presente, natura e sviluppo convivevano ancora al riparo dalla confusione e dall'illusione di un futuro senza passato (1968).

L'immagine del Molise è dunque portatrice di autenticità e di senso, «ciò che è conosciuto e nascosto diventa prezioso; la vera bellezza è solo discreta; la scarsità dei flussi turistici può tradursi in una scelta di distinzione e di cultura. Si tratta di una strategia che consente anche di convertire gli elementi di debolezza della società molisana e della sua offerta turistica, in punti di forza, espressioni di una orgogliosa specificità» (Gili, 1999, p. 50).

La storia del Molise è una storia fatta di chiese e monasteri, castelli e antiche fortificazioni, di mulini e fornaci, di edifici rurali, di coltivazioni, di pastorizia e di percorsi tratturali, così come di ferri taglienti e di campane, di devozioni popolari e di prodotti agroalimentari. Ma soprattutto è una storia di paesaggio e di paesi, borghi di crinale, di pendio, di valle, di strada (Petrocelli, 1984).

Il patrimonio regionale, solo in piccola parte conservato nei musei, è dislocato in modo diffuso ed è possibile incontrarlo, talvolta senza esserne consapevoli, lungo le strade, nei centri urbani e nelle campagne. Una presenza

capillare che fa tutt'uno con le tradizioni, la lingua, la letteratura e l'intera cultura, risultato di una lunga sedimentazione storica (Pazzagli, 2009).

Il Molise è dunque una regione di paesi, oggi organizzati in 136 comuni, distribuiti nelle due province di Campobasso e Isernia; per quanto attiene all'ampiezza demografica delle ripartizioni amministrative, ben 64 hanno una popolazione inferiore a 1000 abitanti, con poco più di 40.000 residenti totali. Nella fascia opposta, sono soltanto quattro – di cui due sono i capoluoghi di provincia – quelli con oltre 10.000 abitanti, per una somma di oltre 115.000 unità⁴. Ne consegue che la popolazione del Molise è assai distribuita in località insediative piccole e medio-piccole, mancando nella regione centri urbani consistenti, se si eccettua Campobasso, la cui popolazione comunale supera i 50.000 abitanti. Anche Isernia e Termoli svolgono, però, funzioni di centralità urbana per il territorio circostante. Nel modello di sviluppo che ha prevalso nel corso del Novecento, molti paesi molisani hanno perso le loro funzioni e le loro piccole ma significative “centralità”, diventando vittime della marginalizzazione del territorio e dell'isolamento, accentuato dalla natura montuosa del territorio.

La popolazione complessiva della regione ha toccato il suo massimo storico nel 1951 con 406.823 unità; tuttavia, con la ripresa dell'emigrazione, nei due decenni successivi è precipitata a 358.052 abitanti, censiti nel 1961, e a 319.629, dieci anni dopo. Durante gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, per l'arresto del fenomeno migratorio e l'avvio dei rientri, si è riscontrata un'effimera ripresa demografica di circa 10.000 unità, pur con una tendenza a una ridistribuzione della popolazione in favore dei centri maggiori e di quelli collinari e costieri, a fronte di uno spopolamento ancora più intenso dei piccoli abitati di montagna e delle colline interne. Inoltre, nonostante il saldo migratorio mantenutosi positivo, già da allora quello naturale si è fatto decisamente negativo, come in genere per tutta la penisola, fino a che nel corso degli anni Novanta, esauritosi il flusso dei rientri, il numero degli abitanti è tornato a contrarsi vistosamente. In tale decennio, l'apporto dei nuovi emigrati dall'estero non è stato sufficiente a determinare una nuova inversione di tendenza, data la relativa marginalità del fenomeno per il Molise (gli stranieri nel 2002 erano lo 0,7% della popolazione residente); solo nei primi anni del ventunesimo secolo la popolazione si è stabilizzata, facendo anzi registrare un lievissimo incremento (ma ora siamo in calo, il dato riferito al 2011 è pari a 313.145 unità, mentre al 1 gennaio 2018 è sceso a 308.493).

Il Molise è dunque oggi l'unica regione italiana con una popolazione inferiore a quella del 1861⁵, ed è stata una realtà costantemente situata agli ultimi posti della scala nazionale della densità demografica; come si può facilmente intuire l'entità della popolazione è un dato strutturale costante e ineludibile.

Il calo della popolazione provoca anche una maggiore disponibilità di suolo per abitanti, attualmente il Molise ha una densità di 70 abitanti per chilometro quadrato, superiore solo a quella della Sardegna, della Basilicata

e della Valle d'Aosta, rispetto alla densità media dell'intero paese che si attesta sui 201 abitanti per chilometro quadrato⁶.

L'esempio di Pietrabbondante, un paese in provincia d'Isernia, che conserva i resti di uno dei più importanti parchi archeologici del Molise, il Teatro Sannita di Monte Saraceno - insediamento che rappresenta il più celebre santuario e centro politico dei sanniti tra il II secolo a.C. e il 95 a.C. - conta appena 738 abitanti rispetto ai 4.067 del 1871. Il Guerriero Sannita - statua che troneggia nella piazza principale del paese - è stata per l'EXPO 2015 di Milano il vero simbolo dell'intera Regione Molise.

Un altro caso emblematico è quello di Civitacampomarano in provincia di Campobasso, che ha dato i natali a Vincenzo Cuoco, una figura di spicco del panorama nazionale (storico, giurista ed economista di fine '700) e che ospita ogni anno il Civita Street Fest, un progetto di valorizzazione e riscoperta di Civitacampomarano attraverso la realizzazione di opere sui muri del borgo grazie all'estro di diversi artisti nazionali e internazionali. Malgrado gli sforzi dei suoi pochi abitanti (386), rispetto ai 2.906 del 1911 rappresenta uno dei casi più forti di perdita demografica del Molise.

Come leggere e interpretare tali dati? quali strategie mettere in campo per invertire il *trend*?

Bisogna ripartire mettendo al centro le vocazioni territoriali, capire che aree considerate marginali possono intraprendere un processo di sviluppo incentrato sul patrimonio territoriale (ambientale e culturale) quale espressione dell'identità di un territorio (Pazzagli, 2013). L'aspetto comune alla maggior parte dei borghi del Molise attiene a problemi d'interesse generale: disoccupazione, spopolamento, precarietà delle infrastrutture, rarefazione dei servizi, isolamento, difficoltà nel fare emergere le potenzialità del territorio.

Occorre partire da queste “emergenze” per trovare una prospettiva di rinascita, individuare le buone pratiche in grado di orientare le comunità e il territorio verso un nuovo e diverso sviluppo, alternativo rispetto a quei paradigmi della crescita e del mercato che sono stati i massimi responsabili della deriva territoriale.

Un'ossatura fragile ma resistente

Le aree interne rappresentano “l'osso” del Paese, fanno cioè parte di quella dorsale appenninica che la occupa maggioritariamente e che storicamente è stata marginalizzata rispetto alle più suasive e potenti, in termini politici e culturali, aree della cosiddetta “polpa” (Bindi, 2017). La partizione del Paese tra “osso” e “polpa”, ovvero tra le aree interne e appartate, spesso economicamente svantaggiate e isolate e aree sulla costa con la loro migliore accessibilità, la più pronta apertura agli scambi e la maggiore dinamicità, si deve, come è noto, a Manlio Rossi Doria (2005). Recentemente si è tornato a discutere su questa partizione da parte di storici, politologi, studiosi di scienze economiche e sociali cercando d'individuare le ragioni dello spopolamento e dell'impoverimento inesorabile dell'osso in favore della polpa del Paese e cer-

cando modalità virtuose d'inversione di tale tendenza.

Claudio De Vincenti afferma che «le aree interne dell'Italia sono predominanti, di fatto occupano circa tre quinti del territorio nazionale» (2015, p. 10).

Tali aree rappresentano da diversi anni una grande questione nazionale, territori con problemi demografici ma fortemente policentrici e con un diffuso patrimonio storico-territoriale che in alcuni casi mostrano prospettive di ripresa tali da essere incoraggiate ed essere prese come modello da seguire (Marchetti *et al.*, 2017).

Molti di questi comuni negli ultimi anni sono stati oggetto di un piano di riforma nazionale grazie alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) che è nata nel 2012 con il fine di invertire il trend demografico negativo delle aree interne del Paese. L'obiettivo è quello di rendere questi borghi con i loro territori maggiormente fruibili e attrattivi attraverso il ripristino della cittadinanza, riequilibrando l'offerta dei servizi di base, a partire dagli ambiti strategici della salute, della mobilità e dell'istruzione. Tale riforma chiama i paesi e i loro territori a un nuovo protagonismo; così, come accade nelle più recenti politiche europee di coesione, anche la SNAI si propone di accompagnare azioni di sviluppo basate sul rafforzamento e sulla valorizzazione delle potenzialità locali (Dematteis, 2016). Sebbene il criterio di classificazione non sia immune da critiche, risulta fondamentale per tali aree una nuova pianificazione e una adeguata *governance* il più possibile orientate allo sviluppo locale e alle metodologie partecipative⁷.

Il Molise è caratterizzato da una proporzione predominante di borghi che appartengono alle aree interne con ben 109 comuni su un totale di 136, rappresentando più del 50 % del territorio regionale. Inoltre quattro abitanti su dieci risiedono in queste zone e, tra questi, in media, oltre un quarto ha più di 65 anni (De Vincenti, 2015).

Le aree interne molisane sono suddivise per ragioni primariamente geo-politiche in quattro macro-aree: l'Alto Medio Sannio, il Fortore, il Matese e le Mainarde (figura 1). Due sono state le cosiddette "aree pilota": il Matese che ha approvato la sua Strategia d'Area nel 2017 e il Fortore nel 2018. Le altre due aree, Mainarde e Alto-Medio Sannio hanno avviato il lavoro di *scouting* sul territorio, teso a far emergere le maggiori criticità ed avanzare le possibili soluzioni. Per ciascuna area è stato individuato un comune capofila con il compito di coordinare la fase programmatica e quella attuativa della strategia.

Dal punto di vista demografico il tasso di popolazione nei quattro comuni capofila SNAI del Molise ha subito un calo nel corso del tempo⁸. Il calo demografico di molte aree interne del Molise è senza dubbio la fotografia di una realtà geografica che presenta delle grandi problematiche e che stenta ad affermare la sua identità a livello nazionale. Un quadro di analisi che ha però bisogno di essere letto secondo l'ottica delle risorse intese come combinazioni di fattori naturali e segni antropici, un territorio che presenta senza dubbio delle difficoltà ma che oltre ad essere ben dotato dispone anche di una buona capacità di documentazione di tali risorse: persi-

stenze storiche, beni culturali, giacimenti gastronomici. E' necessario uscire dalla marginalità, forti di quello che la marginalità ha permesso di conservare nel corso del tempo e che oggi può essere riassunto nella formula di "patrimonio territoriale".

Tra le venti regioni italiane quella del Molise è di più recente e contrastata costituzione, tra le meno estese territorialmente e maggiormente afflitte da rarefazione demografica, ancora oggi di modesta visibilità e identificabilità al di fuori dei suoi ristretti confini. Gino Masullo (2017) dimostra che osservare uno dei casi più problematici e controversi di costruzione regionale può aiutare a descriverne le caratteristiche attuali.

Il Molise può divenire un vero laboratorio per la sperimentazione di una strategia di rinascita centrata sulla valorizzazione delle risorse autoctone e sul recupero di aree emarginate dai processi di modernizzazione. Le aree interne, seppur deprivate di uomini e di attività produttive, hanno tuttavia conservato potenzialità ambientali significative e rappresentano condizioni essenziali per la ripresa e lo sviluppo a livello della regione e non solo. Se ormai è possibile affermare che il vecchio modello assistenzialistico è fallito, «si tratta ora d'individuare le nuove filiere di futuro a partire dal riassetto istituzionale, pagamento dei servizi ecosistemici, *oil free zone*, sostenibilità fiscale del *welfare*, *green economy*, accessibilità, connettività e servizi essenziali, come trasporti, scuole e servizi sanitari» (Borghi, 2017, p. 7).

Strategie di riterritorializzazione

Tra i borghi del Molise, ricchi di risorse antropiche e naturali, un esempio virtuoso è quello di un piccolo comune dell'alto Molise, Castel del Giudice, che grazie ad una sinergia di forze e di idee - pubbliche, private, economiche, sociali, politiche - ha messo in pratica un programma elaborato in modo partecipato e tendente a ridare senso economico e sociale alla vita di una comunità locale afflitta dai problemi diffusi del declino e dello spopolamento. In questa pratica virtuosa sono quattro gli elementi centrali: il ruolo del comune, il valore della partecipazione, la sinergia tra pubblico e privato, la creazione di forme sostenibili di uso economico delle risorse territoriali.

Per rispondere al forte spopolamento, che oggi fa contare 324 abitanti, i due sindaci che si sono susseguiti nell'ultimo ventennio hanno reso questo piccolo borgo un luogo di sperimentazione di forme di rilancio economico e sociale sostenibile, incentrate su una strategia di valorizzazione del territorio, sul coinvolgimento della popolazione e sulla volontà di trasformare una situazione di marginalità in un vantaggio. Le iniziative messe in campo, puntando su servizi sociali, agricoltura e turismo, hanno consentito di contrastare il declino economico e l'abbandono del paese da parte dei giovani.

Il primo intervento è consistito nel recupero di un edificio scolastico dismesso da destinare a residenza per anziani e persone non autosufficienti (RSA). L'o-

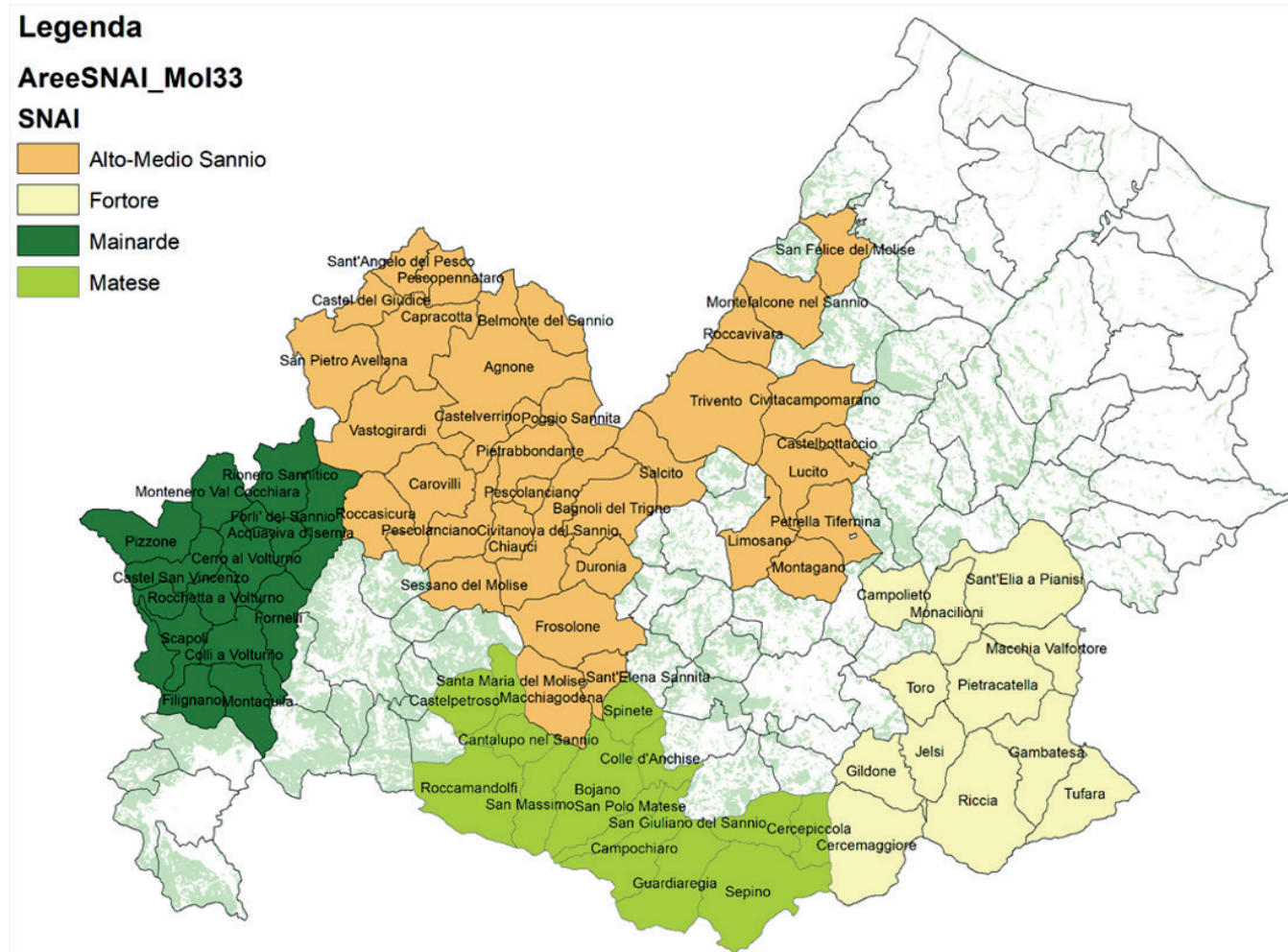


Figura 1. Rappresentazione delle Aree Interne del Molise individuate dalla SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne).

perazione ha coinvolto 30 abitanti, che hanno investito per il recupero dell'edificio, permettendo al comune di accedere ad un mutuo bancario e di valorizzare a fini sociali un immobile pubblico, contrariamente alla pratica di privatizzazione dei vecchi edifici scolastici invalsa nella maggioranza dei comuni italiani. La RSA ospita oggi 30 persone ed occupa una ventina di addetti.

Il secondo intervento ha riguardato un'importante iniziativa imprenditoriale, ovvero il recupero di circa 40 ettari di pascoli e terreni agricoli abbandonati per l'impianto di una coltivazione biologica di mele. Anche in questo caso i cittadini sono stati coinvolti attivamente nel progetto, e tramite forme di azionariato popolare è stato possibile costituire la *Melise srl*, un'impresa pubblico-privata (due imprenditori che si sono succeduti nel tempo e 75 cittadini) che occupa stabilmente 4 persone, oltre a 20 addetti stagionali. Con questo progetto Castel del Giudice è entrato a far parte dell'Associazione Città del Bio e ha ricevuto da Legambiente, ANCI e Symbola il premio "Futuro italiano" per l'innovazione territoriale, nonché il premio "Comuni Virtuosi 2015". La piantagione dei meli è stata effettuata utilizzando terreni tra i 700 e i 900 m. di altitudine che avevano resistito al processo di rimboschimento naturale dovuto all'abbandono delle attività agricole e pastorali.

Il terzo progetto riguarda il turismo e si configura come quello più importante per il rilancio economico del territorio e la sua promozione all'esterno. Si tratta del recupero delle vecchie stalle abbandonate - gli storici *pagliari* - situate ai margini del borgo, per la creazione di un albergo diffuso di 100 posti letto. In questo caso è stata creata una Società di Trasformazione Urbana (20% del comune, 80% di privati selezionati con bando pubblico) che ha rilevato gli immobili per un prezzo concordato con i proprietari. I due soggetti privati (un costruttore locale e un imprenditore) hanno messo in piedi l'impresa che ha realizzato il recupero delle strutture architettoniche, mentre il Comune, attraverso un finanziamento regionale, si è occupato delle opere essenziali di urbanizzazione. Il recupero degli edifici non prevedeva aumenti di volumi ed è stato interamente realizzato con materiali autoctoni, prefigurando così anche una operazione di riqualificazione ambientale. La struttura è rivolta a un nuovo turismo sostenibile che metta insieme aspetti ambientali, *trekking*, *rafting*, gastronomia e tradizioni locali secondo un'ottica di integrazione bilanciata delle risorse del territorio (Pazzagli, 2017).

Tutto ciò si configura come una forma di *governance*

orizzontale e partecipata dimostrando che qualcosa si muove, specialmente laddove piccoli comuni hanno preso l'iniziativa, dal basso, per forme partecipate di sviluppo endogeno, basato su quello che c'è, non sulla vana ricerca di quello che non c'è.

Castel del Giudice ha lanciato così un messaggio per tutti i territori dell'osso: la dimostrazione che quando si riesce a creare una sufficiente partecipazione della comunità locale e a far durare nel tempo le progettualità, le condizioni reali e mentali dell'arretratezza e dell'isolamento possono essere superate.

Note

1. Il primo paragrafo è a cura di entrambi gli autori, il secondo di Antonella Golino e il terzo di Rossano Pazzagli.
2. Dato ISTAT, popolazione residente al 31 marzo 2018.
3. Jovine è tra i primi scrittori italiani a sentire un'esigenza di modernità, a promuovere una letteratura rinnovata dal contatto con i problemi quotidiani del vivere. Il Molise è punto di riferimento costante negli scritti e nella memoria; tuttavia, tornandovi dopo un'assenza prolungata, Jovine raggiunge un doppio intento: sia confrontare l'immagine favolosa - scaturita dai racconti paterni o dai personali ricordi e nostalgie -, con un'immagine attuale e diretta della sua terra, sia verificare la validità dei giudizi che aveva elaborati sulla realtà meridionale tramite lo studio di autorevoli specialisti in materia come G.M. Galanti, G. Fortunato, I. Petrone. Tra le sue opere: *Signora Ava*, Donzelli, Roma, 2010 e *Le terre del Sacramento*, Einaudi, Torino, 1982.
4. I dati si riferiscono al XV censimento ISTAT risalente al 2011, per maggiori info si rimanda al sito www.istat.it
5. La popolazione del Molise nel 1861 si attestava intorno ai 355.000 ad oggi supera di poco i 310.000, per approfondimenti si rimanda al sito: www.istat.it.
6. Per maggiori info si rimanda al sito www.urbistat.it
7. Per maggiori informazioni si rimanda al sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale www.agenziacoesione.it.
8. Il Comune di Spinete (capofila Area Matese) conta 1.256 abitanti, il Comune di Jelsi (capofila Area Fortore) conta 1.769 abitanti, il Comune di Agnone (capofila Area Alto-Medio Sannio) conta 5.008 abitanti, il Comune di Castel San Vincenzo (capofila Area Mainarde) conta 501 abitanti.

Bibliografia

- Letizia Bindi, *Le Regioni immateriali. Beni culturali e rappresentazioni delle identità locali*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», *Questione regionale*, Campobasso, Il Bene Comune (2017), pp. 93-112.
- Enrico Borghi, *Prefazione in Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2017.
- Francesco Ciampitti, *Il Tratturo*, Napoli, L'arte tipografica Editrice, 1968.
- Alberto Mario Cirese, *La lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare*, Isernia, Marinelli, 1991.
- Giuseppe Dematteis, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città, in Riabitare la montagna*, «Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territoriali», (2016), n. 4, pp.10-17.

Claudio De Vincenti, *Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le Aree Interne*, presentata al Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE), 2015, p. 10.

Guido Gili, *Viaggio nel "Più piccolo continente del mondo". L'immagine del Molise nella pubblicità turistica, in Dov'è il Molise? Promozione turistica e identità regionale*, «Quaderni di Studi Sociologici», 9, Dipartimento SEGES, Università degli Studi del Molise, Ripalimosani (CB), Arti Grafiche la Regione, 1999, p. 50.

Antonella Golino, *Comunicare il territorio. Promozione e valorizzazione del patrimonio culturale del Molise*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2016.

Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli, (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2017.

Gino Massullo, *Territorializzazione e regionalizzazione: una difficile collimazione. Il caso del Molise*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», *Questione regionale*, Campobasso, Il Bene Comune (2017), n.11-12, pp. 15-26.

Monica Meini, (a cura di), *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Rossano Pazzagli, *Storia del turismo o storia per il turismo? Il patrimonio storico come identità e come risorsa*, in Cristiano Oddi (a cura di), *Turismo e urbanistica*, Milano, Hoepli, 2009, pp. 69-78.

Rossano Pazzagli, *Crisi generale e risorse locali: il Molise come laboratorio*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», *Molise futuro prossimo*, Campobasso, Il Bene Comune (2013), n.5, pp. 65-79.

Rossano Pazzagli, *Castel del Giudice. Nuove economie dai territori dell'osso*, da "La Fonte", n. 11, dicembre 2017.

Edilio Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano: dall'accampamento dell'homo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Firenze, Enne, 1984.

Manlio Rossi Doria, *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, in Marcello Gorgoni (a cura di), Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2005.